

Il sistema dei Musei Civici di Roma invita il pubblico a una varietà straordinaria d'itinerari d'arte: un invito, questo, tradotto dai visitatori in un successo in costante crescita. La proposta culturale si sviluppa affiancando, alle collezioni permanenti, percorsi di approfondimento tematico, con l'organizzazione di mostre spesso correlate ai caratteri culturali e storici dei musei che le ospitano. È il caso, questo, di Villa Torlonia. Le collezioni di arti decorative della Casina delle Civette – i lavori di Cambellotti, Paschetto, Bottazzi – convivono con mostre temporanee pensate per illustrare la ricchezza di un settore della produzione artistica sovente ritenuto "minore"; parimenti, al Museo della Scuola Romana, nel Casino Nobile, fanno riscontro le mostre che si tengono nell'attiguo Casino dei Principi, che indagano aspetti specifici e particolari del movimento artistico attivo tra le due guerre nella nostra città.

La mostra su Carlo Levi pittore ben si inquadra in questa logica. Esponente della borghesia ebraica torinese, Levi risiedette a Roma in due fasi distinte della sua vita: negli anni Trenta – prima che le leggi razziali lo colpissero – e subito dopo la liberazione, quando diresse «L'Italia libera», il quotidiano del partito d'Azione. Nel corso dei suoi anni nella capitale, Levi entrò in contatto con i protagonisti della Scuola Romana: da questi rapporti derivò un'evoluzione dei caratteri formali ed espressivi della sua pittura. La mostra che qui presentiamo vuole approfondire questo legame: mettere in evidenza gli elementi di relazione tra l'opera pittorica e intellettuale di Levi – maturata per altri aspetti in ambito torinese, alla scuola di Casorati, e in quello parigino – e l'elaborazione della Scuola Romana, rappresentata da Mario Mafai, da Scipione, da Antonietta Raphaël, Fausto Pirandello e molti altri. Questa influenza segna un periodo preciso della sua produzione: distinto dalla "marca" francese e distinto, altresì, dal realismo – seppur declinato attraverso registri personalissimi – che ne contraddistinse la produzione nel dopoguerra, fino alla sua consacrazione negli anni '60. Il drammatico espressionismo delle opere di questa mostra è un passaggio decisivo nella crescita pittorica e nella vita artistica di un intellettuale di inestimabile valore, il cui apporto culturale e civile rimane pietra miliare della storia del nostro paese e di Roma.

Silvio Di Francia
Assessore alle Politiche Culturali Comune di Roma